

Importante convegno a Parigi

Il movimento operaio e l'integrazione europea

Dal nostro inviato

PARIGI, 7

Poiché durante il prossimo decennio « la lotta di classe in Europa sarà condizionata dalla integrazione economica europea e dal processo che la accompagnerà su tutti i piani, conviene esaminare quali sono le possibilità d'azione che tale processo offre alle classi lavoratrici, per aprire all'Europa occidentale una prospettiva socialista, rivoluzionaria ». Attorno a questa questione ha ruotato, per tre giorni, dal 4 al 6 ottobre, il dialogo « sulla integrazione europea e il movimento operaio », promosso dal Centro di studi socialisti, istituto culturale che fa capo al P.S.U. (Partito socialista unificato). Il colloquio, cui partecipavano solo una trentina di persone, ha registrato tuttavia la presenza (fatto nuovo) delle grandi organizzazioni sindacali francesi, quali la C.G.T. e la C.F.T.C., oltre che della CGIL. Erano anche presenti, come osservatori, in rappresentanza dell'Istituto Gramsci, i compagni Luca Pavolini e Giuseppe Chiarante. All'incontro ha preso parte, infine, il compagno Lelio Basso, il quale è intervenuto ampiamente sui problemi della « autonomia operaia ».

Il Centro studi socialisti ha in sostanza presentato tutto insieme, tra relatori e intervenuti, quel gruppo di intellettuali della sinistra francese che si occupa abitualmente dei problemi politici ed economici europei, e le cui firme si ritrovano spesso in calce ai saggi che appaiono su riviste influenti come Temps Modernes, France Observateur, L'Express. L'analisi presentata della situazione economica europea è stata seria e interessante, e il disegno politico delineato per una avanzata dell'Europa verso il socialismo è stato, nel complesso, assai suggestivo. Una critica si può tuttavia rivolgere al « colloquio internazionale », ed è questa: partendo da certe analisi sulle linee di sviluppo del capitalismo europeo, esso non ha saputo però affrontare il problema di fondo, quello delle alleanze della classe operaia, delle forze motrici della rivoluzione socialista in Europa, delle strati capaci di essere mobilitati per la lotta.

Tra i rapporti presentati, molti dei quali meriterebbero di essere integralmente conosciuti per la preziosa documentazione che offrono sulle tendenze del capitalismo europeo, il più interessante è stato quello di Gorb sul MEC e la pianificazione. Secondo Gorb, il MEC ha fatto sorgere in ogni economia nazionale nuove contraddizioni che offrono nuove possibilità di iniziativa al movimento operaio, al livello della pianificazione sia nazionale che sovranazionale.

Cercando di realizzare un massimo di concentrazione, il capitalismo ha dato vita nei primi quattro anni del MEC a una media annua di mille « raggruppamenti » e intese tra industrie di diversa nazionalità. Parallelamente a questo processo di concentrazione i monopoli nazionali hanno rafforzato le proprie capacità concorrenziali e produttive per fronteggiare la penetrazione straniera e conquistare a loro volta il mercato estero.

La corsa agli investimenti, alle innovazioni tecniche, alla modernizzazione e razionalizzazione che ne è risultata, siano fattori della alta congiuntura del MEC nei cinque ultimi anni. Un tale processo di internazionalizzazione, in regime di concorrenza monopolistica, ha fatto altresì sorgere la necessità oggettiva di una vera e propria pianificazione. Ma la specializzazione e la divisione del lavoro su scala europea da parte dei monopoli non può avere un carattere vero di razionalizzazione se non arriva a un massimo di concentrazione, ad una « cartellizzazione » generale su scala europea.

Viceversa, questo genere di « cartellizzazione » non ha fatto passi da gigante ed anzi vi è stata la rottura di migliaia di accordi già raggiunti tra « cartelli » nazionali: ciò in forza sia della concorrenza straniera sia della concorrenza degli USA che, negli ultimi cinque anni, hanno raddoppiato i loro investimenti in Europa.

La visione idilliaca di un MEC che, creando in Europa uno spazio economico eguale a quello degli USA avrebbe dovuto portare alla creazione di una unità di produzione potente e razionale quanto quella americana con riduzione di prezzi, aumento del livello di vita e prosperità all'americana, non si è realizzata. Tre fattori di squilibrio e di inquietudine sono viceversa entrati nella espansione monopolistica: 1) il cattivo orientamento degli investimenti e dei reinvestimenti; 2) la cattiva collocazione geografica degli investimenti; 3) la crisi della agricoltura. E mentre la disparità e gli squilibri regionali pongono nuovi e più acuti problemi ai paesi membri del MEC, la concorrenza monopolistica tra Stati costringe i pianificatori e tecnocrati nazionali di ricercare e di proporre soluzioni avanzate.

La pianificazione capitalistica ha per scopo confinato di conservare i rapporti di classe esistenti e di consolidare il capitalismo razionalizzando e coordinando: ma questo scopo non può essere raggiunto, vale a dire il capitalismo non si mostra in grado di venire a capo dei suoi problemi attraverso l'integrazione economica.

Due alternative sono possibili: o tornare a forme classiche di libero scambio e iniziativa privata, con tutti i contraccolpi congiunturali e le tensioni sociali che ne deriverebbero; oppure il tentativo, attraverso una pianificazione riformista, di correggere le situazioni cicliche, e le distorsioni più gravi. In questo caso, però, si impone una politica di interventi pubblici che apre delle breccie nel sistema, e in queste breccie un movimento operaio cosciente e forte può introdursi per mettere in forse il sistema stesso.

Poiché i monopoli continueranno nello sforzo di integrazione e di razionalizzazione, ai lavoratori si pone non tanto il compito di denunciare il processo in corso o cercare di arrestarlo quanto il problema di una lotta a più alti livelli, al livello di profonde trasformazioni economiche e sociali, così da prospettare la necessità e possibilità di soluzioni antimonopolistiche in direzione del socialismo. Più tosto che una impossibile lotta frontale contro l'esistenza del MEC e la integrazione economica, è una strategia di lotta parziale articolata che conviene definire, in vista di obiettivi che abbiano per orizzonte una risposta democratica all'Europa dei « cartelli » e dei trusts.

Per concludere, il « colloquio internazionale », ha inteso distinguere tra riforme strutturali neo-capitaliste e riforme strutturali anticapitaliste, tali da rappresentare una contestazione globale del sistema su tutto il fronte: dai salari ai consumi fino ai problemi del potere, senza nascondere l'obiettivo socialista della trasformazione della società (Mandel).

Un tale sistema di riforma poggia necessariamente sull'autonomia del movimento operaio e dei suoi partiti e sull'unità di classe (Basso).

Una tale lotta contro la programmazione capitalistica presuppone infine un coordinamento su scala europea tra le diverse centrali sindacali, che possono scatenare grandi battaglie unitarie (J. M. Vincent).

Maria A. Macciocchi

«SUO FIGLIO E' UN DELINQUENTE»



Francesco Briguccia, il quindicenne ucciso domenica a Palermo.

Con queste cliniche parole un poliziotto ha ricevuto la madre del quindicenne ucciso a Palermo - La « seicento » rubata per una gita fra ragazzi - La vittima stava per sposarsi - « Fuga » di notizie calunniose dalla questura - La versione della guardia che ha sparato a confronto con i risultati dell'autopsia Interrogazioni comuniste in Parlamento

Dalla nostra redazione

PALERMO, 7.

« Dunque, signora, suo figlio non è altro che un delinquente ». Con questa espressione di un cinismo rivoltante, un funzionario della questura si è rivolto ieri pomeriggio alla madre di Francesco Briguccia per informarla, dopo quasi 24 ore, che il poliziotto Alvaro Piana le aveva assassinato il figlio quindicenne con un colpo di mitra mentre il ragazzo, braccato, scappava disperato per i campi alla periferia di Palermo, dopo aver abbandonato la « 600 » rubata assieme a due coetanei. « C'è stata una sparatoria e suo figlio, che è indiano, è rimasto ferito gravemente », ha detto ancora con noncuranza il questurino. Ma il ragazzo era già morto e steso da parecchie ore sulla lastra di marmo dell'obitorio.

Le lacrime della madre

« Mi hanno levato un bambino, un bambino che amavo — ha detto stamane, fra le lacrime, la madre disperata — e mi dicono che hanno ucciso un delinquente! Guardate guardi come stiamo — dice ancora la povera donna mostrando la sua lina da abitazione — aveva bisogno di andare a rubare un ragazzo che sta così? ». No, non ne aveva certo bisogno. E del resto, a conformare che si era trattato soltanto di una ragazzata — quello che tutt'al più, in termini di legge, si chiama un « furto d'uso » — c'è il compagno del morto, Angelo Turato, che poco dopo essere stato arrestato ha dichiarato: « In una notte alla polizia che egli ed i suoi due amici avevano preso quell'auto soltanto allo scopo di fare un passaggio ».

In effetti è stato accertato che, quando sono stati scoperti dalla polizia, i ragazzi

tornavano da una breve passeggiata sul monte Pellegrino che domina la città. Volavano fare dunque soltanto una brutata, i tre giovani sui quali si sono accaniti ferocemente i poliziotti inseguitori. Ed è stata una caccia brutale e tragica, senz'altro senso che quello di « fare giustizia » ad ogni costo, anche a costo di gettare due famiglie nel lutto: quella dalla quale Francesco Briguccia si era appunto allontanato e quella che il ragazzo si stava creando con Pierina Albicocco, la fidanzata bambina con la quale Francesco viveva dopo la tradizionale « fuga » in attesa di sistemare le cose.

« Me l'hanno ammazzato — ripete Pierina con un fi di voce — ed ora non vogliono nemmeno farmelo vedere. Me l'hanno ammazzato per una « fissaria ». La ragazza racconta che sabato sera, mentre stava per coricarsi, Francesco si era accorto di aver lasciato la giacca a casa della sorella. « E' uscito che era già tardi e non l'ho più visto. Avrò incontrato gli amici e poi, e poi il resto lo sapete ». Sulle circostanze della agghiacciante vicenda, la tesi ufficiale della polizia non è mutata in queste ore di una virgola. Secondo la questura di Palermo, che ha accettato per ora colata la tesi del poliziotto che ha sparato ed ucciso, la parte del ragazzo è stata accidentale.

Il colpo è partito infatti dal mitra proprio nel momento in cui l'agente avrebbe inciampato in una pietra. Anche questa è stata rintracciata e su di essa sarebbero ricorsi, Francesco si era accorto di aver lasciato la giacca a casa della sorella. « E' uscito che era già tardi e non l'ho più visto. Avrò incontrato gli amici e poi, e poi il resto lo sapete ». Sulle circostanze della agghiacciante vicenda, la tesi ufficiale della polizia non è mutata in queste ore di una virgola. Secondo la questura di Palermo, che ha accettato per ora colata la tesi del poliziotto che ha sparato ed ucciso, la parte del ragazzo è stata accidentale.

Poco dopo, quando i medici hanno constatato la morte, la macchina della polizia si è messa in moto. In un lampo sono saltati fuori i certificati penali dei familiari dei ragazzi ed è cominciata la « fuga » delle notizie, organizzata in questura con il non sottaciato scopo di far passare i ragazzi, e soprattutto i loro congiunti, come incalliti delinquenti professionali. Il che è tanto falso che la madre di Francesco Briguccia è da molti anni impiegata presso un ospedale di Palermo.

L'inchiesta è aperta

Di fronte a questo scandaloso tentativo della polizia non soltanto di discolpare completamente l'agente omicida, ma anzi di dipingere come un « delinquente » l'autore di una ragazzata, la madre di Francesco Briguccia ha deciso di reagire con fermezza ed ha perciò incaricato un avvocato di sostenerla in un'azione contro l'assassinio del suo ragazzo. La donna, quindi, si costituirà Parte civile nel procedimento penale a carico dell'agente che ha trappato il bistice del ragazzo ledendogli la « estremità del cuore » essa non è stata ancora consegnata ai familiari.

La circostanza lascerebbe ritenere che prende sempre più corpo la tesi, che già circola stasera con insistenza, secondo cui il colpo di mitra che ha ucciso Francesco

La madre denuncia l'agente omicida



Giornalisti e parenti della vittima sul luogo ove è esplosa la raffica di mitra.

me pagine di tutti i giornali è quindi sulla bocca di tutti. Non lo si può quindi archiviare facilmente, tanto più che se a procedere non fosse la Procura della Repubblica, ma il ministero dell'Interno, si tratterebbe di un delitto di Stato.

Del delitto si parlerà in ogni caso molto presto sia alla Camera, i deputati di cui al Senato, i compagni on. Speciale e senatore Cippola hanno infatti annunciato la presentazione di due interrogazioni urgenti al ministro dell'Interno con le quali chiedono quali provvedimenti verranno presi a carico dell'agente Piana e se, in ogni caso, il nuovo spaventoso episodio non confermi la necessità di procedere sollecitamente al disarmo della polizia per impedire che si cada alla caccia di ladroncini come si trattasse di una guerra contro le più feroci bande di criminali mafiosi.

Sino a stasera, però, è appeso quasi 48 ore dal brutale omicidio, sulla vicenda non si è appresa nessuna notizia. Il che è quanto meno sospetto. Malgrado che i periti settari abbiano già effettuato l'esame autopsico della salma di Francesco Briguccia (viene confermato che la morte è stata causata da un proiettile che ha trappato il bistice del ragazzo ledendogli la « estremità del cuore ») essa non è stata ancora consegnata ai familiari.

La circostanza lascerebbe ritenere che prende sempre più corpo la tesi, che già circola stasera con insistenza, secondo cui il colpo di mitra che ha ucciso Francesco

Briguccia ha compiuto una traiettoria che smentisce nettamente la tesi dell'agente omicida. Non altrimenti si potrebbe spiegare la circostanza che gli inquirenti trattengano ancora a loro disposizione, dopo tanto tempo, la salma del ragazzo. Se, con i voti non confermate una traiettoria esattamente opposta a quella che sarebbe naturale?

G. Frasca Polara

A Palermo

Ventisei mafiosi davanti ai giudici

Nell'aula della prima sezione penale del Tribunale si è riunita oggi, per la seconda volta, la Sezione speciale per provvedimenti di polizia. Nel corso dell'udienza sono state esaminate le posizioni di 26 persone di Palermo e provincia, arrestate, su ordine di custodia precauzionale emesso dal Tribunale di Palermo per l'eventuale assegnazione al soggiorno obbligato, nel quadro della « operazione anti-mafia » iniziata subito dopo la strage dei Ciaculli. Di queste 26 persone, nell'udienza antimeridiana, è stata esaminata la posizione di 16. Per gli altri l'udienza è ripresa nel pomeriggio.

Il Tribunale è così composto: presidente dott. Giardina; giudici a latere Bruno e Burzio; P.M. dott. Mattina. Come è prescritto dalla legge, le riunioni avvengono in camera di consiglio e a porte chiuse. E' concessa soltanto agli imputati l'assistenza dei rispettivi legali.

Sono state esaminate le posizioni di Antonio Delia, Giuseppe Di Maggio, Salvatore La Barbera, Pietro Lena, Antonino Martorana, Gaetano Cusumano, Natale Bomanno, Giovanni Pittarresi, Michele Tumminia, Gaspare Mazzamuto, Salvatore Casella, Giovanni Misuraca, Vincenzo Corona, Cesare Baldamenti, Pietro De Luca.

Sul primato del Papa

Aspra replica di Siri ai riformisti

Numerosi e autorevoli interventi in favore di una direzione collegiale della Chiesa

Numerosi cardinali arcivescovi e vescovi, intervenuti ieri alla ripresa dei lavori del Concilio ecumenico, hanno affermato il principio che tutti i vescovi sono collegialmente responsabili del governo della Chiesa cattolica; che tale responsabilità collegiale non deriva dal Papa, ma direttamente da Dio; che il primato del Papa, fuori di ogni questione, non può tuttavia eliminare il potere universale del corpo episcopale su tutta la Chiesa.

E' stato riproposto così, ancora una volta, e sia pure con accenti diversi, il problema di attribuire ad un collegio apostolico formato da vescovi, e presieduto dal Pontefice, il governo della Chiesa. La richiesta — avanzata esplicitamente nei giorni scorsi dal canadese-ucraino Hermaniuk — è molto sentita nei Paesi di lingua inglese e francese, in Germania, in Austria, in Olanda. Non sorprende quindi il fatto che a difenderla indirettamente o direttamente, si siano ieri levati a parlare il franco-canadese Léger, l'austriaco Koenig, il tedesco Doepfner, l'americano Mayer, il francese Lefebvre, l'olandese Alfrink, l'iraceno Rugambwa, il patriarca greco-melchite (cattolico libanese) Massimo IV Saigh, il belga De Smedt, il jugoslavo Zadinovic, l'olandese Van Dodewaard. Né stupisce che le maggiori riserve, in senso conservatore, sul problema della collegialità, siano state espresse dal cardinale Siri, l'arcivescovo italiano, infatti, tranne qualche eccezione, è il più restio ad accettare una « democratizzazione » del « regimen Ecclesiae », cioè del governo della Chiesa.

Il senso degli interventi favorevoli alla « direzione collegiale » si può ricavare facilmente dai seguenti brani, tratti dai discorsi pronunciati ieri: « L'idea della collegialità fu accolta dalla Chiesa primitiva, la cui unità rispecchiava quella degli apostoli considerati non individualmente, ma collegialmente. Cristo stesso ha conferito agli apostoli (di cui i vescovi sono i successori, N.d.R.) il potere di giudicare, di santificare e di legiferare non individualmente, ma collegialmente. L'idea della collegialità del vescovo trova il suo fondamento nel Nuovo Testamento un fondamento altrettanto solido e chiaro come il primato di Pietro e dei suoi successori... La preoccupazione in merito alla dottrina sul primato e sulla infallibilità del Papa è lodevole, ma costituisce un ostacolo alla ricerca della verità... Il vescovo, quale successore degli apostoli, non è responsabile esclusivamente della sua diocesi, ma, nei limiti delle sue possibilità, è corrispondente della evangelizzazione del mondo. Questa verità dovrebbe suggerire emendamenti diversi passi dello schema e sarebbe opportuno introdurre anche nel codice di diritto canonico ».

E ancora: « Bisogna affermare che Pietro (cioè il Papa, N.d.R.) è membro del collegio apostolico proprio in quanto ne è il capo e che il potere del Papa è eliminato se il potere del collegio episcopale, né quello di ogni vescovo nella sua diocesi, è designazione dei vescovi non è riservata al Papa in forza di un diritto divino... E' attraverso i vescovi che Cristo è presente nella Chiesa. Il vescovo è l'immagine di Cristo nella Chiesa. Cristo ha istituito il collegio apostolico. Pietro (cioè il Papa, N.d.R.) non può decidere da solo. Il Papa è parte del collegio. Pietro faceva parte del collegio... Del resto, anche Paolo VI è d'accordo con questa tesi, e lo ha detto nel suo discorso. Dio stesso esige che la Chiesa sia diretta collegialmente... Il Papa non è il capo della Chiesa, solo Dio lo è. Il Papa è il presidente, il capo del collegio apostolico... Se ci esprimiamo in modo sbagliato su questo problema è impossibile il dialogo con le Chiese ortodosse, che hanno una tradizione apostolica vivente... I diritti dell'episcopato non discendono dalla Santa Sede, ma da Dio... ».

Si potrebbe continuare per un pezzo, aggiungendo citazioni a citazione. Ma ci sembra che le frasi che abbiamo trascritto esprimano bene la volontà di molti padri conciliari di esaltare al massimo le funzioni, le dignità, le prerogative, le responsabilità, i diritti dell'episcopato nei confronti del Pontefice; in polemica non tanto con Paolo VI (che anzi viene abilmente indicato come un fautore della « direzione collegiale »), quanto con la Curia, roccaforte del conservatorismo, dell'assolutismo, del centralismo soffocatore degli impulsi innovatori che partono dalla periferia della Chiesa cattolica.

Vedremo nei prossimi giorni come reagiranno i cardinali di Curia e l'episcopato italiano (una riunione del quale è prevista per mercoledì, allo scopo evidente di stabilire una linea di condotta comune). Ieri, come abbiamo accennato, è stato il cardinale Siri, arcivescovo di Genova, ad impugnare la bandiera del primato papale. « Senza Pietro — egli ha detto fra l'altro — non può esistere il collegio apostolico ». E' il collegio che riceve la sua ragion d'essere da Pietro, cioè dal Papa, e non il contrario. Non si deve scendere a compromessi con formulazioni equivoche, il primato del Papa ».

Si è discusso anche del diaconato. Doepfner ha parlato in favore della creazione di diaconi stabili, dove ciò appaia necessario per sopprimere la scarsità di sacerdoti. Il cardinale tedesco si è anche dichiarato favorevole della dispensa dal celibato, in determinati casi, per i diaconi.

Contro l'istituzione di un diaconato che non preveda l'obbligo del celibato, si è invece pronunciato monsignor Massa, vescovo di Nanyang, a nome di otto vescovi missionari di Cina, Birmania, India e Pakistan.

Arminio Savioli

Narni

Re Gustavo di Svezia al Festival dell'Unità

NARNI, 7

Al festival dell'Unità di Narni c'è stato un ospite d'eccezione: re Gustavo di Svezia. Il sovrano, in visita turistica nella bella città umbra, attratto dalla grande manifestazione di popolo, si è fermato al festival del nostro giornale, ha comperato quattro biglietti della lotteria dell'Unità e li ha regalati ad alcuni ragazzi, tenendo invece per sé le caramelle di consolazione, abbinate ai biglietti stessi.

Venerdì si riunisce la Commissione dei « 19 »

La Commissione dei « 19 », incaricata di esaminare i problemi relativi all'Alto Adige, si riunirà venerdì prossimo, sotto la presidenza del ministro Paolo Rossi, al ministero dell'Interno. Nel corso della riunione sarà consegnato ai vari commissari il testo del documento conclusivo sull'Alto Adige. Dopo l'esame e l'approvazione da parte della commissione, il documento — che dovrebbe anche contenere concrete proposte per lo sviluppo dell'autonomia amministrativa della zona — verrà consegnato al Presidente del Consiglio, e quindi sarà reso noto.